

LA SLAVISTICA ITALIANA DEL PRIMO DOPOGUERRA
NELLA RIVISTA "I LIBRI DEL GIORNO" (1918-1929)

Cristiano Diddi

A Sante Graciotti, per i suoi 85 anni

Se esiste un periodo, nella storia della slavistica italiana, che merita indagini approfondite (e, in taluni casi, il recupero di materiali e testi di particolare pregio), è quello che si apre all'indomani del primo conflitto mondiale e inaugura una fase nuova nell'interesse dell'Italia per il mondo slavo. La storia della formazione di una slavistica professionale che proprio in questi anni muove i suoi primi passi è tanto più interessante in quanto si intreccia saldamente con le vicende della cultura italiana coeva, la quale, pur tra le difficoltà materiali del periodo post-bellico e nonostante i turbamenti politici e sociali che di lì a poco sfoceranno nella fine dello stato liberale e nel ventennio fascista (espressione di una Italia culturalmente non meno arretrata e provinciale di quella uscita dalla Grande guerra), tentava di aprirsi ai fermenti provenienti dall'estero e di interpretare i grandi rivolgimenti internazionali allora in atto.

A sollecitare una migliore conoscenza di paesi e culture slave e, a tale scopo, un approccio meno estemporaneo e dilettantesco ai problemi rispetto al passato, sono in primo luogo gli epocali mutamenti politici innescati dalla guerra: innanzi tutto, il venir meno di tre imperi europei, dalle cui ceneri nascono (e talvolta risorgono) nuovi stati e nuove 'nazioni' (la Polonia, la Cecoslovacchia, la Jugoslavia tripartita), e poi gli sviluppi – allora tutt'altro che certi – della rivoluzione e della guerra civile nella Russia bolscevica. A inquadrare bene il contesto storico e culturale di quegli anni è un testimone d'eccezione come Giovanni Maver, che in un celebre articolo del 1931, scritto a conclusione di un decennio 'eroico' per gli studi slavistici in Italia, osserva:

[...] soltanto la guerra e le condizioni speciali del dopoguerra – la rivoluzione russa, la risurrezione di due stati slavi, l'estendersi di un terzo stato sino alle porte d'Italia – fecero sentire l'imprescindibile necessità di creare in Italia gli organismi

necessari per iniziare indagini sistematiche sul mondo slavo e per estendere a molti un interesse che dapprima era limitato a poche decine di persone.¹

Ma a crescere rapidamente, nel volgere di pochi anni, è pure l'attenzione ai fenomeni della sfera culturale e più specificamente letteraria, che cominciano ad essere indagati in maniera sempre meno occasionale e con metodi che cercano, non senza incertezze, di affrancarsi dall'improvvisazione. Uno sviluppo di non poco conto, se si pensa che fino ad allora la slavistica era stata, nei casi migliori, una sottocategoria della comparatistica di tardo retaggio positivisticò (Ciàmpoli, De Gubernatis, Teza) o, assai più spesso, un'occupazione per amatori più o meno improvvisati.

Il mutamento di direzione è tangibile già nel corso dei primi anni '20, che vedono la comparsa di istituzioni (la cattedra padovana di filologia slava, la fondazione dell'Istituto per l'Europa Orientale a Roma) e di riviste e collane specifiche ("Russia", "Europa Orientale", "Rivista di letterature slave" a Roma; la casa editrice "Slavia" di Alfredo Polledro a Torino) destinate alla promozione degli studi slavistici e alla conoscenza di paesi e culture, mentre anche le case editrici di Firenze, Milano, Napoli e Roma cominciano a sostituire le precedenti traduzioni di narrativa russa e polacca mediate dal francese o dal tedesco (spesso incolori e di cattiva qualità) con versioni di buona fattura e realizzate direttamente sugli originali, spesso per giunta inquadrare all'interno di progetti editoriali ambiziosi (oltre alla torinese "Slavia" si ricordano le collane "Biblioteca Russa" e "Volga" delle milanesi Bietti e Corbaccio) e giovandosi dell'opera di emigrati e oriundi (L. Ginzburg, R. Küfferle, R. Ol'kenickaja Naldi, E. Grigorič, O. Felyne), ma presto anche di traduttori professionali nostrani (E. Lo Gatto, E. Damiani, W. Giusti, R. Poggioli ed altri).

Parallelamente all'impegno sul versante istituzionale e accademico, all'organizzazione di istituti e cattedre universitarie e alla stesura dei primi studi specialistici e di sussidi didattici (a cominciare dalle grammatiche delle varie lingue slave e le prime storie letterarie), i protagonisti della slavistica di questi anni risultano spesso coinvolti in una intensa attività pubblicistica, che li vede impegnati come divulgatori (o, come usa dire oggi, 'mediatori di cultura') con articoli, note e recensioni, che via via appa-

¹ G. Maver, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, "Rivista di letterature slave", VI (1931), fasc. 1, pp. 5-16, alle pp. 7-8.

iono su svariate riviste e periodici. Il contesto in cui si trovano ad operare non consente loro di isolarsi nella ricerca erudita e di dettaglio (per la quale peraltro mancavano strumenti adeguati) obbligandoli, al contrario, a dissodare il terreno con presentazioni di autori e movimenti, con lavori di taglio compilativo e con saggi di traduzione di poesia e prosa.

Nonostante che la presenza di questo genere di pubblicistica ‘popolare’ di argomento slavistico sia nota da tempo, manca tuttavia, ancora oggi, una ricerca sistematica che ne dia un’adeguata rappresentazione e che, soprattutto, la inserisca nella linea evolutiva degli studi slavistici coevi (e si tratta di una indagine essenziale, tanto in sede di ricostruzione storica, quanto per apprezzare le modalità, e persino la rapidità, con cui la slavistica italiana – al di fuori delle palestre rappresentate dalle riviste specialistiche – seppe in breve tempo orientare e affinare i suoi strumenti e metodologie). A questa stampa periodica è dunque auspicabile che, in futuro, si rivolga l’attenzione dei ricercatori, più di quanto non sia avvenuto per il passato, con un’analisi che dovrà necessariamente spaziare dai vari bollettini di informazione bibliografica diffusi ad alta tiratura (p. es., “L’Italia che scrive”, “Il giornale della libreria” e, come vedremo subito, “I libri del giorno”) fino alle riviste letterarie delle più diverse tendenze,² le quali a

² Un censimento, anche solo parziale, delle principali riviste letterarie del primo trentennio del Novecento – nelle quali si può trovare abbondante materiale di argomento slavistico – conterebbe diverse decine di titoli: periodici come “La Cultura”, “Il Concilio”, “Il Convegno”, “La Fiera letteraria”, “Il Frontespizio”, “L’Italia letteraria”, “I nostri quaderni”, “Nuova Antologia”, “Scenario”, “Solaria” non sono che alcuni tra i più noti (e dall’elenco non vanno escluse le riviste più allineate al fascismo, spesso di notevole qualità, come la “Rivista di cultura fascista” e “Quadrivio”, i periodici di Giuseppe Bottai (vd. qui sotto la n. 4) e soprattutto le due riviste fondate e dirette da Ugo Ojetti “Pan” e “Pègaso”). A queste testate vanno infine aggiunte quelle che all’interesse letterario combinarono l’impegno civile e politico e nelle quali la presenza di testi di argomento ‘slavo’ è noto da tempo: si pensi soltanto, nella Torino antifascista, agli scritti di Piero Gobetti e di Leone Ginzburg, apparsi sulle riviste promosse dal giovanissimo Gobetti e in seguito riuniti in volume: cfr. P. Gobetti, *Paradosso dello spirito russo e altri scritti sulla letteratura russa*, introd. di V. Strada, Torino, 1969 e L. Ginzburg, *Scritti*, a c. di D. Zucàro, pref. di L. Mangoni, intr. di N. Bobbio, Torino, 2000 (1964). Su quest’ultimo aspetto il lettore potrà consultare il recente volume di L. Béghin, *Da Gobetti a Ginzburg. La ricezione della cultura russa nella Torino del primo dopoguerra*, Bruxelles-Rome, 2007.

partire dal 1918-1919, e anche dopo le restrizioni fasciste sulla libertà di stampa del 1924 (e il crescente conformismo che ne seguì in tutta l'editoria), continuarono a proliferare e a riscuotere il favore dei lettori.³

Ma a sollecitare una ricerca ad ampio raggio su riviste e quotidiani è anche il fatto che, come si accennava sopra, proprio nella stampa periodica spesso si incontrano gli scritti di molti dei 'padri fondatori' della slavistica italiana: articoli e recensioni il cui interesse va addirittura al di là del quadro generale della disciplina, poiché contribuiscono a completare la biografia scientifica e intellettuale dei singoli protagonisti e a illustrare la loro partecipazione alla vita culturale del tempo, e che tuttavia oggi risultano non di rado dimenticati o addirittura non censiti, persino nelle biografie più recenti e aggiornate.⁴ A questa constatazione si giunge, per esem-

³ Una ricerca di maggior dettaglio dovrebbe naturalmente estendersi poi ai maggiori quotidiani nazionali (il "Corriere della Sera", "La Stampa", "il Tempo", "La Nazione", "Il Resto del Carlino", "Il Mattino"), dove è nota l'assiduità con cui i nostri slavisti (Lo Gatto, Damiani, più tardi anche Poggioli, ecc.) fra gli anni '20 e '30 erano soliti pubblicare sintesi illustrative, recensioni e saggi di traduzione.

⁴ Un esempio molto interessante (ma certamente non l'unico) del coinvolgimento di slavisti a iniziative culturali di rilievo è la partecipazione di alcuni di loro a "Lo Spettatore italiano. Rivista letteraria dell'Italia nuova". Fondata e diretta da Giuseppe Bottai, intelligente promotore di cultura nonché autorevole esponente del PNF, la testata romana si proponeva di stimolare una libera circolazione delle idee, ingaggiando un dibattito ampio sugli argomenti culturali più vari e con un'apertura particolare alle letterature europee, avendo come obiettivo quello di attrarre alla politica culturale del regime anche il ceto intellettuale più diffidente e ostile al fascismo (nel disegno di Bottai, il quindicinale doveva affiancarsi e completare l'altra rivista da lui promossa, "Critica fascista", votata ad argomenti di carattere politico-ideologico). A tale scopo l'ambizioso periodico, concepito sul modello della parigina "Nouvelle Revue Française", si circondò dei rappresentanti più illustri della cultura italiana di allora, tra cui Soffici (che firmò il programmatico articolo inaugurale), Ungaretti, Pirandello, Saba, Cecchi, Savinio ecc. L'impresa ebbe vita breve (durò infatti appena sei mesi, dal maggio all'ottobre 1924) a causa del repentino mutamento del clima politico avvenuto in seguito al delitto Matteotti e del conseguente, virulento ritorno dell'ala più radicale in seno al partito fascista, che misero in difficoltà lo stesso Bottai, persuadendolo infine ad abbandonare il progetto. Negli appena 12 fascicoli dello "Spettatore" pubblicati fecero però in tempo ad uscire ben 5 interventi di Ettore Lo Gatto (letteratura russa) ed altrettanti di Aurelio Palmieri (letteratura polacca e 'rutena'), oltre a uno di Umberto Urbanaz-Urbani (lett. slovena) e uno di Arturo Cronia (lett. ceca). Cfr. la riproduzione anastatica

pio, ripercorrendo i primi anni di attività di Giovanni Maver, studioso dalla produzione senza dubbio meno esuberante del giovane amico e collega Ettore Lo Gatto, e tuttavia, a uno sguardo attento, più ricca, specie nel periodo in questione, di quanto si è soliti considerare. Una conferma a quanto appena detto ci è offerta dalla collaborazione del filologo di Curzola alla rivista mensile “I libri del giorno”, alla quale sono appunto dedicate le pagine che seguono:⁵ una collaborazione di cui non si ha traccia nel pur ampio profilo bibliografico compilato da Riccardo Picchio (quello a cui si è soliti fare riferimento),⁶ né, prima ancora, nella rassegna del Cronia (che pure contiene titoli non ripresi poi da Picchio),⁷ né infine all’interno delle

integrale della rivista e il dettagliato saggio introduttivo nel volume: *Lo Spettatore italiano. Rivista dell’Italia nuova, 1° maggio – 15 ottobre 1924*, Riproposta da R. Tordi, interventi di G. Manacorda e G. B. Guerri, Sala Bolognese, 1982 (“Le riviste del Novecento. Cinquant’anni di cultura italiana”, N. 7).

⁵ La presenza di testi maveriani in “I libri del giorno” mi è stata inizialmente segnalata da Mario Capaldo, amico e maestro, che ringrazio. Egli stesso si è imbattuto in alcuni di questi scritti nel corso di una ricerca (di prossima pubblicazione) su un altro studioso d’eccezione, Aurelio Palmieri, lui pure in quegli anni collaboratore della rivista (vd. *infra*).

⁶ R. Picchio, *Bibliografia di Giovanni Maver*, in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, Roma, 1962, pp. XXIII-XXXI; nessun riferimento a “I libri del giorno” neppure nel profilo biografico-scientifico di Maver e Lo Gatto in apertura del volume (cfr. *Quaranta anni di slavistica italiana nell’opera di E. Lo Gatto e G. Maver*, ivi, pp. 1-21).

⁷ A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia. Bilancio bio-bibliografico di un millennio*, Padova, 1958. La bibliografia di Picchio, pur attingendo ampiamente a questa rassegna, tralascia però titoli come *L’Italia e la Polonia*, “Bibliografia fascista”, 1931; *Lo studio delle traduzioni come mezzo d’indagine linguistica e letteraria*, in *Sborník prací I. Sjezdu Slovanských filologů v Praze 1929*, Praga, 1929, vol. II; *Arte narrativa e spirito epico nella letteratura polacca*, “Iridion”, 1945, 1-2, pp. 24-34; *Il poeta montenegrino Petar Petrovic Njegos*, “Il Ponte”, 1955, 11, pp. 1431-42 ecc. (cfr. A. Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, cit., pp. 531, 657, 692). Va da ultimo ricordato che, almeno per la parte polonistica, il lavoro da cui tanto il Cronia che i suoi successori prendono le mosse è la rassegna di Maria e Marina Bersano Begey, *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799-1948*, Torino, 1949, nella quale pure è possibile incontrare titoli non ripresi in seguito né da Cronia né da altri: vd. p. es., *Pel giubileo di due glottologi: A. Krymski e R. Baudouin de Courtenay*, “Europa Orientale”, a. 1922; *Pei giubilei di A. Brückner e di M. Murko*, ivi, a. 1926; *Mickiewicz in Italia*, “Pologne Littéraire”, a. 1929; e ancora, diverse recensioni a A. Meillet, W. Grabowska, M. Brahmer su “Europa Orientale”, “La Cultura” ed

varie sezioni dedicate a Maver nel più recente volume collettaneo sulla slavistica italiana nel cinquantennio 1940-1990.⁸ Meno noto e utilizzato rispetto ai lavori appena citati resta, a quanto pare, un lontano contributo di Sante Graciotti, il quale, pur focalizzando l'attenzione esclusivamente sulla produzione polonistica del riverito maestro, contiene invece alcuni riferimenti puntuali a "I libri del giorno", integrando così, almeno in parte, il quadro generale,⁹ nel quale rimangono comunque diverse lacune.¹⁰

Anticipando quanto si dirà meglio tra poco, è opportuno notare che quello di Maver non può dirsi certo un caso isolato: e infatti, pure a dispetto di un numero non trascurabile di contributi bibliografici sparsi, le conoscenze circa la produzione di molti altri slavisti attivi negli anni '20-'30 risultano tutt'altro che sicure ed esaustive, come si vedrà incidentalmente in relazione ad altre due figure di spicco impegnate in "I libri del giorno", ovvero Ettore Lo Gatto e Aurelio Palmieri.

altre riviste (M. e M. Bersano Begey, *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799-1948*, cit., pp. 44, 59, 60, 183, 230).

⁸ *La slavistica in Italia. Cinquant'anni di studi (1940-1990)*, a c. di G. Brogi Bercoff, G. Dell'Agata, P. Marchesani, R. Picchio, Roma, 1994.

⁹ Cfr. S. Graciotti, *Giovanni Maver studioso e amico della Polonia*, Wrocław-Warszawa-Kraków-Gdańsk, 1973, pp. 9-29, partic. pp. 25-29. L'unica altra bibliografia che cita interventi maveriani su "I libri del giorno" è ancora quella delle due Bersano Begey, che fissa però tre soli articoli: cfr. M. e M. Bersano Begey, *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico 1799-1948*, cit., pp. 70, 186, 268.

¹⁰ Fra i contributi maveriani non censiti che, più o meno casualmente, mi è capitato di incontrare (oltre ai titoli apparsi in "I libri del giorno", per cui vd. *infra*) riporto qui di seguito solo qualche esempio. Si tratta, è vero, di interventi minori, e che tuttavia, in sede di ricostruzione storico-documentaria, meritano di rientrare in circolo (qui di seguito, come altrove, si segue fedelmente la grafia dei titoli originali): *Mazuranic e il suo poema*, "Europa Orientale", II (1922), 8-9, p. 523; *Ancora sulla trascrizione dei nomi russi*, "Russia", II (1923), 2, pp. 203-206; [rec. a:] A. K. Vinogradov, *Mérimée v pis'mach k Sobolevskomu*, Moskovskoe Hudožestvennoe izdatel'stvo, Mosca, 1928, "Rivista di letterature slave", III (1928), 2, pp. 211-212; [rec. a:] R. Pollak, *Pagine di cultura e letteratura polacca*, Roma, IpEO, 1930, "La Cultura", a. 1931, fasc. V, pp. 422-424; *Orientamenti culturali della Jugoslavia contemporanea*, "Civiltà fascista", V (1938). Oltre a questi articoli e recensioni, usciti fra gli anni '20 e '30, risultano talvolta non registrati anche contributi maveriani più tardi (anni '50 e '60), tra cui collaborazioni, introduzioni e curatele.

E allora, prima di passare agli scritti slavistici apparsi su “I libri del giorno”, e alla produzione maveriana in particolare, conviene soffermarsi innanzi tutto su alcune caratteristiche generali della rivista e sulla sua fisionomia.

“I libri del giorno” (1918-1929)

Edita a Milano dai fratelli Treves e uscita regolarmente in esili fascicoletti mensili tra l’aprile 1918 e il dicembre 1929, “I libri del giorno. Rassegna mensile internazionale” manifesta fin dalla sua comparsa una spiccata vocazione all’informazione bibliografica e alla curiosità libraria.¹¹ Obiettivo dei suoi promotori è quello di conciliare le caratteristiche dell’agile bollettino informativo, concepito per ragguagliare rapidamente sulle novità letterarie del momento, con più concrete strategie di autopromozione della casa editrice, a quel tempo tra le più vivaci nel panorama italiano, anche sul versante delle letterature straniere, comprese quelle slave. Come riassumono gli stessi editori nel saluto programmatico ai lettori, contenuto in apertura al primo fascicolo dell’aprile 1918, il disegno è quello di:

[...] far conoscere il pensiero degli scrittori contemporanei su argomenti letterari e di coltura; dare notizie abbondanti, sicure, oggettive e curiose, che permettano di seguire il movimento intellettuale in Italia e negli altri paesi; offrire ai lettori una guida imparziale per le ricerche e la scelta in mezzo all’infinito numero di libri che si pubblicano, e un indicatore sempre pronto a rispondere ad ogni consultazione; facilitare gli scambi intellettuali tra autori, editori e librai tra di loro e col pubblico; rendere insomma più frequenti e più stretti i rapporti tra chi domanda il libro e chi lo produce; ecco quel che ci proponiamo.

E poiché le comunicazioni internazionali sono attualmente così difficili e riesce pressoché impossibile agli studiosi di tener dietro a ciò che si pubblica fuor d’Italia, ci è sembrato che questa Rassegna dovesse avere carattere di internazionalità, perché mai come ora è stato necessario di rendere più intime le relazioni coi popoli nostri alleati e coi neutrali, anche nel campo delle idee e del sapere.¹²

La dimensione bibliografica, all’inizio predominante, con l’andare del tempo evolve sempre più a vantaggio di un taglio critico-letterario nel qua-

¹¹ Nel 1929, per espresso desiderio di ampliare gli orizzonti della rivista, “I libri del giorno”, fino ad allora diretti da Valentino Piccoli, confluiranno nel “Leonardo. Rassegna mensile della coltura italiana”, diretto da Federico Gentile.

¹² “I libri del giorno”, I (1918), n. 1, p. 5.

le, pur all'interno di un orizzonte che resta essenzialmente divulgativo, si coglie però l'ambizione ad approfondire meglio temi e discussioni correnti sulle letterature straniere, su singoli autori o su opere di recente pubblicazione e a coprire – in rubriche più o meno fisse – le varie possibilità della prosa pubblicistica: dalla scrittura creativa all'elzeviro, dalla recensione al dibattito a più voci.

Tra i collaboratori della rivista si incontrano, fin dai primi numeri, firme popolarissime per la loro attività letteraria e editoriale, come Giuseppe Antonio Borgese, Antonio Baldini e l'ex 'vociano' Giuseppe Prezzolini (più tardi verranno i nomi di Arrigo Solmi, Emilio Cecchi, Guido Piovene), anche se i contributori più regolari e fedeli alla testata restano studiosi e letterati come Ettore Romagnoli, Guido Provenzal e Lavinia Mazzucchetti, impegnati soprattutto sul versante più caratteristico del periodico, ovvero le recensioni e le rassegne bibliografiche.

Nelle primissime annate l'interesse per il mondo slavo rimane ancora molto modesto e orientato verso le questioni di più stringente attualità, in particolare l'evolversi della situazione politica e sociale nella Russia 'sovietista',¹³ mentre la presenza di testi dedicati alle culture e letterature è minima e non ha per noi oggi altro valore se non quello documentario.¹⁴ Molto rare risultano, da principio, anche le segnalazioni strettamente bibliografiche relative all'area slava, che si esauriscono in una manciata di riferimenti a traduzioni di narrativa russa, collocati dapprima in uno scarno ed essenziale "Bollettino bibliografico" in fondo a ciascun fascicolo, e in seguito nella rubrica fissa "Libri di cui si parla" (dal 1927: "Rassegne estere").¹⁵ Proprio quest'ultima rubrica, inizialmente monopolizzata dalle no-

¹³ Si vedano, fra l'altro, due recensioni a libri oggi dimenticati a firma di Giuseppe Prezzolini, entrambe apparse sul numero di luglio della III annata (1920): Gayda Virginio, *Il crollo russo (dallo zarismo al bolscevismo)*, Torino, Bocca, 1920 e R. Larco, *La Russia e la sua Rivoluzione*, Bari, Laterza, 1920, alle pp. 360-362.

¹⁴ Cfr. per esempio la segnalazione di: *Lazzaro e altre novelle*, di Leonida Andréef, dal russo a cura di Clemente Reborà, Firenze, Vallecchi, 1919. — II (1919), n. 7, pp. 375-376, firmata da Valentino Piccoli; o ancora, sempre su L. Andreev, l'articolo di Paolo Pietravalle, *Leonida Andreief*. — II (1919), n. 10, pp. 519-521.

¹⁵ A parte le citate versioni da L. Andreev, molto popolare nell'Italia di quegli anni, è sintomatico che – specie nei primissimi anni '20 – ai lettori vengano spesso proposti testi

vità librerie provenienti da Italia, Francia, Gran Bretagna e Germania, ospiterà poi sezioni più o meno stabili anche su altri paesi e culture, tra cui “Russia”, “Polonia”, “Bulgaria” e “Letterature slave meridionali”, che verranno proposte dalla redazione a partire dal 1921 e curate con regolarità crescente dai titolari ‘ufficiali’ Ettore Lo Gatto (“Russia”, “Bulgaria” e talvolta “Polonia”), Giovanni Maver (“Letterature slave meridionali”, “Bulgaria”, “Polonia”) e Aurelio Palmieri.¹⁶ Quest’ultimo, autore di diversi articoli e recensioni di letteratura polacca, senza smentire l’inquieto ‘nomadismo’ culturale che lo contraddistingue, firma contributi anche per sezioni come “Ukraina”,¹⁷ “Lituania”, “Lettonia”, “Estonia” e “Georgia” – tutte

in altre lingue europee, segnale lampante del ritardo della cultura italiana post-bellica di fronte al mondo slavo e alle sue letterature: cfr. p. es. le segnalazioni di A. Tschechow, *Kleine Romane, e. Zweikampf; d. Schatten d. Todes*, München, 1920; A. Tchechov, *Letters of – to his family and friends*. Translated from the Russian by Constance Garrett, London, 1920; M. Gorki, *Aufsätze 1905-1918*. Aus dem russischen übertragen von Joseph Chapiro, Berlin-Dresden, 1920; A. Mickiewicz, *Poetische Werke*, Deutsch v. A. E. Rutra, München, 1920; W. Solowieff, *Die nationale Frage im Lichte d. Sittlichkeit. Der Sinn d. Krieges*. Deutsch ü. mit e. Einleitung, München, 1921, ecc.

¹⁶ Queste nuove rubriche – ad eccezione di “Russia”, abbastanza regolare fin dal numero di luglio 1921 – appaiono dapprima con cadenza molto saltuaria, finché nel fascicolo del dicembre 1924 si legge l’annuncio: “Di anno in anno il nostro periodico, coadiuvato da una schiera sempre più attiva e numerosa di collaboratori, estende il proprio campo di attività. Il nostro programma – attuato sino dal 1918 – resta ancora lo stesso, quello di dare cioè un quadro organico sempre più ricco – se non completo, il che non è possibile – dell’odierna coltura europea, seguendola di mese in mese nel suo svolgimento. Ma, in relazione al ritmo sempre più intenso e più complesso della vita intellettuale contemporanea, ci siamo studiati di dare di anno in anno a *I libri del Giorno* un carattere di maggiore varietà, così da conciliare i diritti della severa coltura con le giuste esigenze di quei lettori che chiedono – non il peso di una fredda erudizione – ma un vivo alimento intellettuale. Per questa via continueremo, e i nostri lettori ritroveranno nel 1925 gli articoli personali e densi di pensiero di Antonio Baldini, le discussioni di giurisprudenza letteraria dell’avv. Ferruccio Foà, le critiche teatrali di Cesare Levi [...] Anche le rassegne straniere, seguite con crescente interesse dai nostri lettori, sono divenute più numerose. Esse saranno, per il 1925, le seguenti: Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna, Olanda, Polonia (Aurelio Palmieri), Russia (Ettore Lo Gatto), Boemia (Giovanni Maver), Letterature slave meridionali (Giovanni Maver)”: cfr. “I libri del giorno”, VII (1924), n. 12, p. 653.

¹⁷ Sui contributi ‘rutenistici’ di Palmieri, pubblicati contemporaneamente su “Europa

apparso una volta sola –, ma soprattutto “Grecia” (vissuto per anni a Costantinopoli, Palmieri era infatti un assiduo e attento cultore di letteratura neogreca). Oltre a questo trio, va infine ricordato che di tanto in tanto si inseriscono nel dibattito, con note e recensioni di valore diseguale, anche altri collaboratori più o meno ‘organici’ alla rivista, a cominciare dal caporedattore e poi direttore (dal 1923) Valentino Piccoli, attivissimo anche in altre rubriche.

I contributi slavistici (1921-1929)

Dell’ultimo dei tre slavisti citati, Aurelio Palmieri, la cui firma compare per la prima volta sulla rivista nel 1922 e poi regolarmente fino alla morte, sopravvenuta nell’ottobre 1926, non ci occuperemo in questa sede, dato lo spazio che una figura così ricca e complessa, ma purtroppo pochissimo studiata, comporterebbe al fine di un inquadramento non sbrigativo nella slavistica (e più in generale nella cultura) italiana di quegli anni: come ebbe a osservare Angelo Tamborra (senza provocare però – almeno fino ad oggi – un’adeguata risposta degli studiosi), “il patrimonio di conoscenze e anche di entusiasmo da lui lasciato con una miriade di pubblicazioni rappresenta un ‘continente’ che solo da poco si comincia ad esplorare”.¹⁸ Va peraltro notato che in “I libri del giorno” le competenze per cui Palmieri è maggiormente noto, ossia le questioni latamente religiose (frate assunzionista e poi laico, egli fu un profondo conoscitore di ortodossia e di rapporti

Orientale” e “Lo spettatore italiano”, cfr. p. es. quanto segnalato in *La slavistica in Italia. Cinquant’anni di studi*, cit., pp. 249 sgg.

¹⁸ Cfr. A. Tamborra, *Chiesa cattolica e Ortodossia russa, Due secoli di confronto e dialogo. Dalla Santa alleanza ai nostri giorni*, Cinisello Balsamo, 1992, pp. 377-381. L’unico studio ampio a me noto su Palmieri (che però non ho potuto consultare) è quello citato dallo stesso Tamborra: S. Mercanzin, *Aurelio Palmieri e il suo contributo alla conoscenza dell’Oriente cristiano e in particolare della Chiesa russa. Un pioniere dell’ecumenismo* (dissertazione), Roma, PIO, 1988. Si veda però anche il recente intervento di G. M. Croce, *André Szeptyckyj et Aurelio Palmieri d’après leur correspondance inédite (1907-1914)*, in *Eukosmia. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S.J.*, a c. di V. Ruggieri e L. Pirelli, Soveria Mannelli, 2003, pp. 159-168, e sempre di G. M. Croce, *La Badia greca di Grottaferrata e la rivista “Roma e l’Oriente”. Cattolicesimo e ortodossia fra unionismo ed ecumenismo (1799-1923)*, Città del Vaticano, 1999, vol. II, pp. 15-25.

fra le chiese, ambito in cui prestò la propria opera anche come promotore del dialogo interreligioso, sulla scia delle tesi unioniste di Leone XIII), trovano un riflesso scarsissimo, per non dire nullo. A primeggiare nella rivista sono invece le sue frequentazioni in ambito letterario – anch'esse peraltro all'insegna di un notevole eclettismo, come si ricava dalle succitate escursioni (sia pure di taglio divulgativo) in area slava, baltica e caucasica – e soprattutto i regolari, e competenti, interventi su temi di letteratura neogreca. Particolarmente rappresentativi risultano per noi i contributi polonistici, nei quali, accanto a comunicazioni di taglio bibliografico-informativo, spicca la predilezione per i grandi poeti romantici (Mickiewicz, Słowacki, il byronismo in Polonia), dei quali Palmieri tornò a occuparsi anche sulle pagine dell'“Europa Orientale”, organo dell'omonimo istituto nel quale, lo ricordiamo, egli fu direttore per la sezione slava.¹⁹

Analogamente non ci occuperemo in questa sede, ma per motivi differenti, della produzione di Ettore Lo Gatto, che per primo avviò la collaborazione con “I libri del giorno” (1921) e che, per non smentire la sua fama di divulgatore entusiasta e generoso, si rivela di gran lunga il più esuberante e prolifico del gruppo, con ben 69 interventi in nove anni. Su questi suoi scritti non giova soffermarsi qui in maniera specifica, essendo essi per lo più costituiti da interventi occasionali (note informative e brevi recensioni), oppure – ed è il caso più frequente – da articoli ripresi contemporaneamente anche in altre riviste (innanzi tutto “Russia” e “Rivista di letterature

¹⁹ Tornando al ‘continente’ a cui accennava Tamborra (vd. sopra), si deve osservare che una prima bibliografia degli scritti di Palmieri (161 posizioni) fu pubblicata a Boston (USA) nel 1916 a cura dello stesso autore: cfr. *Catalogue of the writings of Aurelius Palmieri, O.S.A., D.D. Part I*. Privately printed, Boston, 1916, 30 pp. (ringrazio ancora M. Capaldo per questa segnalazione). Dieci anni più tardi una nuova bibliografia (largamente incompleta) delle sue opere apparve in “Europa Orientale”, VI (1926), 10-11, pp. 517-532. Ad oggi, oltre a 15 lavori monografici (alcuni di notevole impegno), di Palmieri risultano censiti all'incirca 270 articoli, apparsi in gran numero nel *Dictionnaire de théologie catholique* (Paris, 1909 sgg.) e in diverse riviste italiane ed estere, tra cui in particolare “Il Bessarione”, dove tra il 1896 e il 1923 uscirono ben 130 suoi contributi; una bibliografia specifica della sua produzione relativa all'area greco-bizantina è invece segnalata in “Studi bizantini”, I (1924), pp. 261-69 (parte di queste informazioni la ricavo da *Enciclopedia cattolica*, vol. IX, Città del Vaticano, 1952, col. 660). Per l'elenco completo degli scritti di Palmieri su “I libri del giorno” vd. infine l'appendice in fondo a questo saggio.

slave”, ma anche “L’Italia che scrive”, “Bylichnis”, “Delta” ecc.) o confluiti di lì a poco, con lievi modifiche, nelle sintesi storico-letterarie e nei volumi di taglio pubblicistico editi nel corso degli anni ’20.²⁰ Benché dunque in gran parte già noti (e, si deve aggiungere, per molti versi irrimediabilmente invecchiati), si tratta comunque di materiali non privi di interesse sotto il profilo storico-documentario e che vanno ad aggiungersi alla già vastissima produzione logattiana, della quale, va pur detto, nonostante i diversi e pregevoli contributi esistenti, ancora al giorno d’oggi si stenta ad avere un quadro bibliografico compiuto ed esaustivo.²¹

Che l’intento divulgativo spesso non fosse l’unico né il principale stimolo a tanta frenetica attività pubblicistica – e così veniamo anche a Maver – lo mostra bene un interessante epistolario intercorso tra Lo Gatto e Maver negli anni 1920-1931 e pubblicato solo alcuni anni fa.²² Da questa corrispondenza, di cui si serbano solo le missive di Lo Gatto, si comprendono le circostanze e i motivi reali che indussero persino uno studioso dell’indole di Maver, concentrato sul proprio lavoro e notoriamente restio a dissipare le proprie energie in attività collaterali all’impegno accademico, a collaborare a un periodico ‘popolare’ come “I libri del giorno”.²³

²⁰ Limitandoci qui alle principali monografie e miscellanee di saggi si veda p. es.: *Poesia russa della rivoluzione*, Roma, 1923; *Saggi sulla cultura russa*, Napoli, 1923; *Massimo Gorkij*, Roma, 1924; *Critici letterari russi*, Foligno, 1925; *La servitù della gleba e il movimento di liberazione in Russia*, Bologna, 1925; *Studi di letterature slave*, voll. I-III, Roma, 1925, 1926, 1931; *Pagine di storia e di letteratura russa*, Roma, 1928; *Letteratura sovietista*, Roma, 1928.

²¹ Anche per Lo Gatto la bibliografia di riferimento resta quella di R. Picchio, *Studi in onore di Ettore Lo Gatto e Giovanni Maver*, cit., pp. IX-XXI, con integrazioni in *Studi in onore di Ettore Lo Gatto*, a c. di A. d’Amelia, Roma, 1980. Per un quadro d’insieme dell’attività di Lo Gatto nel periodo in esame, oltre al suo libro di memorie (*I miei incontri con la Russia*, Milano, 1976), si rimanda all’ampio contributo di A. d’Amelia, *Un maestro della slavistica italiana: Ettore Lo Gatto*, “Europa Orientalis”, VI (1987), pp. 329-382.

²² Cfr. A. Lo Gatto Maver, *Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver (1920-1931)*, “Europa Orientalis”, XV (1996), 2, pp. 289-382.

²³ Della sorvegliata cadenza con cui Maver dava alle stampe i propri lavori (anche nelle due riviste specialistiche dell’Istituto per l’Europa Orientale) testimoniano, tra l’altro, alcune lettere del suddetto epistolario, in cui Lo Gatto rivolge all’amico insistenti inviti –

È lo stesso Lo Gatto a spiegare i motivi che inducono lui e tanti suoi colleghi a sottrarre tempo prezioso agli studi per scrivere sui giornali – motivi che sono tutti riassumibili nella dura necessità di lavorare “per la borsa”. Si veda, tra le altre, una lettera del marzo 1925:

Sono come sempre sovraccarico di lavoro, piuttosto malcontento di me perché per far troppo (e sai che per vivere oggi bisogna far mille cose!) faccio male. Ma è inutile lamentarsi della propria sorte: ognuno tira il carro a cui è legato ed io ormai son legato a quello della sporca ‘pubblicistica’ [...] L’anno venturo smetto definitivamente [l’insegnamento universitario a Roma – C.D.] e allargo piuttosto la mia collaborazione ai giornali che almeno mi dà più soldi.²⁴

Il bisogno di integrare il magro compenso per l’insegnamento universitario non tarda a presentarsi anche a Maver, che già dal ’23 è indotto (a Padova gli hanno temporaneamente sospeso lo stipendio)²⁵ a ricorrere all’intraprendente Lo Gatto, che con l’occasione lo introduce appunto a “I libri del giorno”:

Quanto alla collaborazione alle varie riviste – scrive Lo Gatto – le uniche che pagano sono “I libri del giorno” (una miseria 70-75 lire ad articolo in media) e “Bilychnis” (che però paga bene: 20 lire a pagina). Quanto ai giornali io ho collaborato a vari giornali ricevendo dalle 100 alle 150 lire ma sono sempre stato pagato così stentatamente, dopo tante richieste e perdita di tempo che è veramente un guaio [...] Con gli articoli si può guadagnar qualche cosa, ma poco con molto lavoro, le tra-

spesso destinati a cadere nel vuoto – ad inviare nuovi contributi da pubblicare. In alcune di queste missive Lo Gatto per esempio scrive: “Vorrei un articolo per la mia rivista, possibilmente quello su Sienkiewicz, data la ricorrenza del prossimo novembre. E vorrei pregarti di collaborare un po’ più assiduamente. [...] Non insisto per i lavori promessi, per quanto non ti nascondo che vorrei proprio aver qualcosa di tuo. Può sembrare anche che tu boicotti la rivista. [...] Ho potuto solo in questi giorni dare il sì stampi al 2° volume della mia “Rivista [di letterature slave]” che riceverai presto. Purtroppo anche questa volta manca il tuo nome...” (*Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver*, cit., pp. 355-57).

²⁴ Ivi, p. 338.

²⁵ Oltre all’insegnamento di Filologia slava, tenuto nei primi anni a titolo gratuito, Maver ricopriva a Padova anche quello di lingua tedesca: per quest’ultimo gli veniva corrisposto un modesto compenso, che proprio nel 1923, per ritardi burocratici nella conferma del dottorato, risulta sospeso. Su ciò, e più in generale sugli anni patavini di Maver, si veda la ben documentata ricostruzione di J. Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria italiana a Padova*, in *Studi slavistici in onore di Natalino Radovich*, a c. di R. Benacchio e L. Magarotto, Padova, 1996, pp. 307-329, partic. pp. 313-14.

duzioni costano anch'esse una fatica spaventosa e danno poco o nulla [...] In ogni modo lasciami qualche giorno da pensare. E per il momento fa degli articoli, che sistemeremo o nell'Europa Orientale, o ai Libri del giorno o altrove. Quello che mi hai mandato per i Libri del Giorno lo spedisco oggi stesso con una lettera d'accompagnamento a Beltrami in cui dirò che dopo molte preghiere sono riuscito a persuadere il Prof. Maver a collaborare alla rivista. E potrai collaborare ogni mese. Cerca di fare articoletti un po' più lunghi perché il compenso è *a misura*.²⁶

Si capisce pure che Maver, complice la sua formazione un po' aristocratica di filologo cresciuto alla scuola viennese, e dunque poco avvezzo a scrivere per un pubblico di profani, almeno all'inizio stenta ad adattarsi al taglio pubblicistico impostogli dalla rivista. È quanto si desume da una lettera inviatagli da Lo Gatto nel settembre 1923:

“I libri del giorno” mi hanno rimandato indietro il tuo manoscritto perché troppo speciale, e non adatto ai Libri del Giorno dove il nuovo direttore, Valentino Piccoli, desidera dedicare ai piccoli paesi non articoli particolareggiati, ma “quadri sintetici dei movimenti letterari, delle tendenze del momento, delle loro origini, ecc.” Il tuo articoletto verrà nell’“Europa Orientale” in uno dei prossimi numeri. Intanto il Dott. Piccoli desidera che tu collabori nel senso suindicato e mi prega di domandarti se tu accetti di fargli per tutte le “letterature slave meridionali” (o altra denominazione che non sia Jugoslavia) la rassegna ogni due mesi. Potresti metterti direttamente in relazione con lui. Egli del resto mi ha detto che se accetti questa sola restrizione, dal carattere generale e non particolareggiato, egli stesso ti scriverà.²⁷

Pur nel breve spazio concessogli e con le limitazioni dettate dal mandato divulgativo della testata, Maver non tradisce tuttavia il suo personale stile. Certo, deve rinunciare ai toni a lui più congeniali, espressi al meglio nella nota filologica o nella minuta analisi testuale, e apprezzabili in alcuni lavori già maturi apparsi in quegli stessi anni su “Europa Orientale” e “Rivista di letterature slave”. Si nota così lo sforzo di semplificare, di evitare la digressione erudita e di limitare per quanto possibile i riferimenti bibliografici. Al tempo stesso, però, in questi suoi articoli non si avvertono quei cedimenti così deleteri che invece affliggono tante pagine di critici suoi contemporanei, a cominciare dallo stesso Lo Gatto: rimane per esempio qui affatto marginale l'altrove frequente indugiare intorno al dato extraletterario effimero e caduco, o ancora quella insistita interpretazione del fatto estetico che, anche in ossequio all'allora dominante modello crociano,

²⁶ Ivi, pp. 324, 328-329.

²⁷ Ivi, pp. 329-330.

legge i testi alla luce del dato biografico, di categorie storiche e sociali o di un approccio mimetico e impressionistico basato su concetti di per sé evanescenti come ‘soggettivo’ e ‘oggettivo’, ‘realismo’ e ‘non realismo’, ‘poesia’ e ‘non poesia’ ecc.²⁸ Gli interventi di Maver concedono poco o nulla a questi aspetti di contorno e a tutto quanto non sia subordinato alla esegesi del testo e a una sua corretta, essenziale esemplificazione per il pubblico italiano, digiuno di cose slave; testo che rimane costantemente al centro del discorso e che egli si studia di inquadrare non solo nella prospettiva della letteratura nazionale di origine, ma all’interno di orizzonti comparatistici più ampî, interslavi ed europei, nei quali emergono puntualmente le influenze e i rapporti di dare e avere tra una cultura e l’altra. Ne vengono fuori pagine che, sia pure adattate per il largo pubblico, non riescono banali, rivelando anzi un filo di continuità con le coeve e più impegnative ricerche del giovane slavista su Słowacki e il romanticismo polacco, sulla poesia di Lermontov o sulla ricezione di Leopardi tra gli slavi, o ancora, di lì a poco, con quei piccoli capolavori – a metà fra sintesi erudita ed elegante divulgazione – che sono le voci della Grande Enciclopedia Italiana Treccani.²⁹

²⁸ A questo proposito, valga come unico esempio l’indipendenza con cui Maver inquadra la letteratura bulgara di età moderna, facendo a meno del tanto abusato, e anodino, concetto di ‘realismo’ quale chiave di lettura dei testi: “[...] B. Penev cerca di fissare, in una rapida e ardita sintesi, l’essenza stessa della giovane letteratura del suo paese. Questa caratteristica principale, questo ‘spirito dell’arte bulgara’ egli lo trova nel ‘realismo’. ‘Il nostro scrittore e il nostro artista sono realisti per natura: l’immagine realistica costituisce il principio e la fine della sua produzione... In casi assai rari ed eccezionali il poeta bulgaro riesce a liberarsi dalla realtà’. Che questa sintesi sia in gran parte giusta, non parrà dubbio a chi conosce le principali correnti e i più cospicui rappresentanti della poesia bulgara. Eppure, io non riesco a liberarmi dall’impressione, che l’autore si sia lasciato sedurre un po’ da ciò che è più apparenza che realtà. Infatti, ciò che nella letteratura bulgara sembra realismo non è spesso null’altro che mancanza di tradizioni. Fra l’artista e la sua creazione non vi è quel cumulo di tradizioni che va dalla forma particolare di una parola fino ai generi letterari e alle idee che, per essere tramandate dalle generazioni passate, hanno un loro aspetto speciale dal quale nessuno, in una letteratura onusta di tradizioni, può completamente prescindere”. Cfr.: G. Maver, *Poeti bulgari*, “I libri del giorno”, VIII (1925), n. 9, p. 492.

²⁹ Della quale Maver fu redattore per le letterature straniere e la linguistica dal 1929 al 1948: un elenco (incompleto) di queste voci è consultabile in R. Picchio, *Bibliografia di Giovanni Maver*, cit., pp. XXV-XXVI.

Scorrendo rapidamente i soggetti trattati in questo variegato e insieme compatto *dossier* di testi, si può notare una certa predilezione dello studioso, specie negli interventi del primo periodo, per la poesia, in particolare quella slovena, croata e serba. E ad essere ‘svelati’ ai lettori non sono solo classici come Prešeren e Cankar, o figure di minor pregio ma ugualmente significative dell’Ottocento serbo e croato (Radičević, Preradović, Kranjčević, Tresić-Pavičić), ma spesso poeti contemporanei come Murn, Gregorčič, Nazor, o come quell’Oton Župančič al quale Maver ritornerà in più di un’occasione esaltandone lo straordinario talento poetico e riconoscendogli una posizione di primo piano tra i grandi poeti moderni delle letterature slave.³⁰ Il carattere non estemporaneo di questi interventi, rivelatori al contrario di indagini meditate e di materiali intimamente assimilati, viene confermato tra l’altro dal fatto che molte delle osservazioni ivi contenute verranno riprese – talvolta alla lettera – nelle voci dell’Enciclopedia Treccani e, a trent’anni di distanza, nelle pagine della *Storia della letteratura slovena* e della *Storia della letteratura serbo-croata*.³¹

Un altro tema che unisce diversi dei contributi maveriani a “I libri del giorno” – ed è normale in una sede votata alla presentazione di testi stranieri per il pubblico italiano – è quello dedicato ai problemi della traduzione, un filone peraltro ben rappresentato anche in altri lavori più specialistici dello stesso periodo (basti pensare al saggio, ancora oggi esemplare, sulle versioni di Leopardi in area croata e serba),³² a testimonianza di un interesse non superficiale e che rimarrà costante, anche negli anni della maturità. I saggi e le recensioni alle traduzioni rivelano un’acuta sensibilità, insieme di linguista e di letterato, e un particolare gusto per la resa ele-

³⁰ La poesia di Oton Župančič, la cui ricezione in Italia non va molto oltre il periodo in questione e, si può dire, ancora attende il suo momento, fu oggetto di uno studio (scarsamente incisivo, bisogna ammettere) anche da parte del Cronia, uscito a puntate in quegli stessi anni e in seguito confluito in volume: cfr. A. Cronia, *Ottone Župančič*, “Rivista di letterature slave”, II (1927), fasc. 1, pp. 123-137; ivi, fasc. 2, pp. 264-286; ivi, fasc. 3, pp. 426-437; ivi, fasc. 4, pp. 579-594; vd. infine: Id., *Ottone Župančič*, Roma, 1928.

³¹ Cfr. G. Maver, *Storia della letteratura slovena*, in *Storia delle letterature moderne d’Europa e d’America*, diretta da C. Pellegrini, Milano, 1960, pp. 57-96; Id., *Storia della letteratura serbo-croata*, ivi, id., pp. 97-176.

³² G. Maver, *Leopardi presso i Croati e i Serbi*, “Rivista di letterature slave”, IV (1929), fasc. 2-3, pp. 100-163.

gante e il bello stile, che arretra però laddove la ricerca del linguaggio politico da parte del traduttore comprometta la fedeltà al testo e mortifichi l'individualità del poeta o trascuri la specificità delle forme poetiche (della tradizione di partenza come di quella di arrivo). A questi criteri rispondono i giudizi elogiativi alle versioni di Umberto Urbanaz-Urbani per l'area serbo-croata, o gli apprezzamenti per le interpretazioni poetiche dal polacco delle due Garosci, o ancora l'omaggio a un traduttore straordinario e versatile come Jaroslav Vrchlický, cultore d'eccezione della poesia italiana e suo divulgatore appassionato in area ceca. Analogamente si spiegano anche le critiche nette alla messa in italiano di Župančić a cura di I. Maffei e F. Sinkovec-Mayer, cui viene imputato "un voluto e soverchio adattamento allo spirito della lingua italiana", che ha finito per sbiadire l'originale, annullandone la "grandiosa semplicità"; e ancor più quelle rivolte a I. Kušar, il quale, nella sua antologia di poeti "jugoslavi", introducendo anch'egli nella sua resa una eccessiva "vernice di italianità", annulla le differenze tra i singoli poeti, sicché al lettore italiano risulta impossibile, senza il ricorso agli originali, discernere la specifica fisionomia delle singole personalità.³³

Non manca neppure, in queste note e recensioni, uno spazio dedicato al teatro, in particolare quello croato, il quale consente a Maver di commentare, quasi in presa diretta, le più recenti novità provenienti da Zagabria o da Dubrovnik: è così che, attraverso succinte ma esaustive presentazioni, il lettore italiano viene informato sugli ultimi drammi di J. Kosor (*Požar strasti*), di M. Begović (*Svadbeni let*), del giovane e ancora da noi sconosciuto Krleža (*Vučjak*) e, non da ultimo, del drammaturgo croato allora più rinomato, il raguseo Ivo Vojnović, cui Maver dedicò in altra sede un lavoro di taglio più specialistico.³⁴

Negli interventi apparsi tra il 1927 e il 1929 si nota poi un incremento significativo della produzione polonistica, riflesso di un interesse sempre più definito e consapevole dello studioso per la cultura e letteratura polacca (proprio nel 1929 Maver ricoprirà a Roma la prima cattedra italiana di lingua e letteratura polacca),³⁵ anche se non vengono del tutto meno gli in-

³³ Per i singoli interventi cfr. l'appendice e, a seguito, i testi riprodotti integralmente.

³⁴ G. Maver, *Ivo Vojnović*, "Europa Orientale", IV (1924), pp. 65-93.

³⁵ Su ciò si veda ancora J. Ślaski, *Giovanni Maver e gli inizi della slavistica universitaria italiana a Padova*, cit., pp. 318 sgg.

terventi di argomento serbocroatico.³⁶ Di questa sezione è il caso di ricordare qui due recensioni a libri di M. Brahmer e M. Janik (*Sul petrarchismo nella poesia polacca e I polacchi in Siberia*), che pur nella loro reciproca distanza possono essere accomunate dalla naturalezza con cui il recensore, attraverso repentini accostamenti e confronti tra culture (l'italiana e la polacca; i polacchi e la Russia polonofoba di Dostoevskij), imprime spessore e profondità ai suoi ragionamenti. Sempre tra i contributi polonistici, spiccano i misurati giudizi che ridimensionano uno scrittore come Żeromski, a quei giorni popolarizzato anche da Lo Gatto, e l'*understatement* con cui si accolgono certe reboanti affermazioni di Papini sulla nuova letteratura polacca.³⁷ A margine di questa sezione si colloca infine un breve saggio di carattere più generale, uscito nell'ultimo numero della rivista e intitolato *Il mondo slavo*, il quale, proiettando le contrastanti visioni di Aleksander Brückner e Frank Wollman sullo sfondo del dibattito intorno all' 'unità' e 'reciprocità' degli slavi nella storia, ripropone – con pochi tratti e in termini che non potrebbero essere oggi più attuali e stringenti – uno degli eterni dilemmi della filologia slava (quest'ultima da intendersi, naturalmente, nella sua accezione più ampia – 'maveriana', appunto – di storia comparata della cultura materiale e spirituale dei popoli slavi).³⁸

³⁶ Si ricordi che la sezione "Polonia", prima di essere affidata a Maver, era stata tenuta fino al 1926 da Palmieri, e saltuariamente da Lo Gatto.

³⁷ "Giovanni Papini ha premesso al volume alcune considerazioni sulla letteratura polacca e sui racconti che figurano in questa antologia [di narratori polacchi – C.D.]. Alla quale egli si è avvicinato con pretese e forse anche speranze eccessive. Scoprire oggi in un volume di novelle alcunché di talmente nuovo da pensare nientemeno 'a quel che fu nel trecento il trionfo della novella italiana, nel seicento la scoperta del romanzo picaresco spagnolo, nell'ottocento la rivelazione del romanzo russo', questo ci sembra impossibile, anche se, invece di un'antologia polacca, si avesse che fare con un volume che raccolga i migliori novellieri europei. Riteniamo invece che il Papini sia troppo pessimista, quando, forse per effetto di questa delusione, viene quasi a negare ai giovani polacchi 'una vera imponente d'arte autonoma': *Narratori polacchi*, "I libri del giorno", XII (1929), n. 5, p. 307.

³⁸ Giova ricordare che sul tema dell' 'unità' e 'reciprocità' slava Maver tornerà a distanza di quasi vent'anni, nell'Europa divisa e lacerata dell'immediato secondo dopoguerra, con l'articolo *Gli Slavi: ciò che li unisce e ciò che li separa*, "Europa. Rassegna politica quindicinale", II (1946), pp. 1-5. Su questo saggio ha opportunamente richiamato l'attenzione di recente Riccardo Picchio, il quale interpreta il testo come una testimonianza di quel 'libro non scritto' sul mondo slavo al quale Maver attese per lunghissimi anni, senza però con-

Da ultimo è il caso di rammentare un piccolo manello di testi dedicati ad argomenti russistici, apparsi in sostituzione e talvolta dietro esplicita richiesta del titolare ‘ufficiale’ della sezione “Russia”.³⁹ Su queste recensioni ad alcuni lavori di Lo Gatto (come la versione in prosa dell’*Onegin*, il volume *Studi di letterature slave*, i primi due tomi della *Storia della letteratura russa*) pare opportuno soffermarsi un istante, poiché in esse si trova, come concentrato, lo stile inconfondibile della pagina maveriana: da un lato, improntato a rigore di metodo, accuratezza terminologica ed eleganza espositiva; dall’altro, anche, venato di una grazia tutta particolare nell’accompagnare la critica puntuale con una ironia garbata, talvolta persino con sottile *sense of humour*, quasi a volere attenuare l’asprezza dell’enunciato e ad offrire un umano incoraggiamento al recensito.

È istruttivo a questo proposito riprodurre il giudizio sui primi due volumi della logattiana *Storia della letteratura russa*, nel quale, di seguito alle meritate lodi per una impresa così ardua e impegnativa per quei tempi, si possono gustare alcuni rilievi non privi di spirito nei confronti dell’amico, a tal punto entusiasta del mondo russo da essersi ‘russificato’ egli stesso, facendo proprie le manchevolezze così tipiche di certa storiografia russa coeva – poco sensibile alla selezione dei fatti, alle proporzioni fra le parti, alla esposizione sintetica e pregnante:

durlo in porto: un progetto il cui concepimento, come si vede adesso, può forse essere retrodatato ai tardi anni '20, se non addirittura prima (cfr. R. Picchio, *Giovanni Maver nel centenario della nascita*, “AION – Slavistica”, I (1993), pp. 335-343).

³⁹ P. es., l’invito a recensire la traduzione in prosa dell’*Onegin* viene rivolto a Maver da Lo Gatto a seguito della poco benevola recensione scritta da Rinaldo Küfferle sulla “Fiera letteraria”, nella quale si attaccava in particolare la scelta della versione in prosa, troppo letterale. Amareggiato per le critiche a suo dire ingiustificate, scrive Lo Gatto: “[...] Siccome è probabile che sulla falsariga di questa recensione facciano le loro tutti i gazzettieri letterari che mi han chiesto la traduzione, ti sarei grato (e tu capisci che solo a te posso rivolgere questa preghiera confidenzialmente) se nella tua recensione per i Libri del giorno ricordassi che ho fatto la traduzione col solo scopo di servir di guida sulla lettura del testo e non con quello di dare un’opera d’arte. Non sarebbe inutile, mi pare, segnalare anche le note da me apposte alla traduzione e che mi son costate un bel po’ di fatica” (*Le lettere di Ettore Lo Gatto a Giovanni Maver*, cit., pp. 344-45). Come si può riscontrare nel testo (cfr. *infra*, ad l.), a queste raccomandazioni dell’amico Maver risponde positivamente, glissando con eleganza sulle mende traduttive ed esaltando l’apparato critico delle note.

La conoscenza perfetta della bibliografia ricchissima [...] gli permette di attraversare sei secoli di vita letteraria con tale padronanza della materia che ci sembra [...] di trovarci continuamente di fronte a uno specialista. Senonché, questo essersi ingolfato, con troppa dedizione di sé, negli studi degli eruditi e critici russi, ha arrecato alla sua opera poderosa un danno inatteso: procedendo nei suoi studi Lo Gatto si è sempre più russificato, e non pochi capitoli della sua opera sembrano scritti da un russo, non già da un italiano che anche nell'indagine storica di letterature straniere porti con sé le proprie abitudini, i propri criteri e tutta la grande tradizione della nostra critica letteraria. Quel risalire costantemente *ab ovo*; quel riesumare opinioni e congetture di cui il tempo, i documenti e il buon senso hanno fatto giustizia da un pezzo; quella tendenza a vedere troppo spesso dei problemi da porre e da risolvere; e, infine, quel fuggire da ogni concisione e stringatezza – sono tutte qualità russe che Lo Gatto ha incoscientemente assorbite e assimilate.⁴⁰

Benché solo accennato, accanto al monito a non seguire in modo pedestre suggestioni e mode importate, c'è in queste considerazioni di Maver l'orgoglio di appartenere a una tradizione nobile di studi, unito alla consapevolezza della propria alterità dall'oggetto esaminato: alterità e distanza che, lungi dal rappresentare un ostacolo, favoriscono al contrario in ogni studioso indipendenza di giudizio e originalità di prospettiva. Sono in fondo le medesime riflessioni svolte da Maver nel suo bilancio del primo decennio di slavistica italiana, citato in apertura di queste pagine e con il quale pare opportuno concludere:

Talvolta, infatti, per non essere superficiali ma bene documentati, per aver quasi voluto vedere le cose molto da vicino sulla scorta di una bibliografia ricchissima, abbiamo finito per osservare e giudicare fatti letterari del mondo slavo con gli occhi e coi criteri degli studiosi ai quali via via ci rivolgevamo per avere da essi informazioni più sicure e più precise. Anziché padroni del materiale bibliografico, ne diventavamo schiavi. Così, i nostri studi finivano per essere soltanto esteriormente italiani; in realtà il tale scrittore o il tale periodo letterario venivano da noi esaminati secondo tradizioni critiche e metodi altrui. [...] I nostri studi invece è bene siano fatti con conoscenza bensì dei contributi indigeni, ma con piena aderenza alla nostra cultura letteraria: secondo i nostri metodi, la nostra sensibilità critica e il nostro temperamento. Soltanto così essi saranno veramente originali e avranno un pregio non lieve anche per gli slavisti slavi.⁴¹

⁴⁰ G. Maver, *Una storia italiana della letteratura russa*, "I libri del giorno", XI (1928), n. 8, p. 502.

⁴¹ G. Maver, *La slavistica italiana nel decennio passato e i suoi compiti futuri*, cit., p. 13.

APPENDICE

*Bibliografia di Ettore Lo Gatto, Giovanni Maver e Aurelio Palmieri
in "I libri del giorno"*

Ettore Lo Gatto (1921-1929)

- Attività editoriale dei profughi russi.* — IV (1921), n. 7, pp. 374-376.
Attività editoriale dei profughi russi II. — IV (1921), n. 8, pp. 431-432.
Riviste e Giornali. — IV (1921), n. 10, pp. 541-543.
Poesia contemporanea. — IV (1921), n. 11, pp. 597-598.
Dostoevskij in Italia. — V (1922), n. 1, pp. 7-9.
Poeti contemporanei. — V (1922), n. 1, pp. 35-36.
Vladimiro Korolenko (uomo e scrittore). — V (1922), n. 2, pp. 64-66.
Pensatori e critici russi. — V (1922), n. 3, pp. 152-153.
Libri e riviste in edizioni bolsceviche. — V (1922), n. 4, pp. 208-209.
Dmitrij Meresckovskij e i suoi ultimi libri. — V (1922), n. 6, pp. 322-323.
Dostojevskij inedito. — V (1922), n. 8, pp. 433-435.
Poesia moderna. — V (1922), n. 10, pp. 544-545.
Scrittori contemporanei. — V (1922), n. 10, pp. 545-547.
Dostojevskij inedito. — V (1922), n. 11, pp. 602-603 [continuazione].
Dostojevskij inedito. — VI (1923), n. 1, pp. 43-44 [continuazione].
Massimo Gorkij e la rivoluzione. — VI (1923), n. 2, pp. 98-99.
Scritti su Bakunin. — VI (1923), n. 4, pp. 208-210.
Scrittori contemporanei. — VI (1923), n. 5, pp. 266-267.
Scrittori contemporanei. Gli almanacchi. — VI (1923), n. 6, pp. 321-323.
Blok e la rivoluzione. — VI (1923), n. 9, pp. 492-494.
Un libro russo sull'Italia. — VI (1923), n. 10, pp. 545-547.
Poesia del passato: Alessio N. Apuchtin; Poesia contemporanea: N. Gumil'ov. — VI (1923), n. 11, pp. 604-606.

- Poeti contemporanei: Anna Achmatova.* — VII (1924), n. 1, pp. 38-41.
- La stampa e la rivoluzione.* — VII (1924), n. 2, pp. 100-101.
- La filosofia russa.* — VII (1924), n. 3, pp. 122-124.
- Antologia dei poeti russi del XX secolo*, di Raissa Naldi Olkienizkaia, Milano, Treves, 1924. — VII (1924), n. 3, p. 152.
- Diario di Leone Tolstoj (1895-1899)*. Trad. di Valentina Dolghin, Milano, Treves 1924. — VII (1924), n. 3, pp. 152-153.
- Byron e la Russia.* — VII (1924), n. 4, pp. 174-176.
- La stampa e la rivoluzione.* — VII (1924), n. 4, pp. 211-212.
- “I tre Dialoghi” di V. Solovjov.* — VII (1924), n. 5, pp. 266-267.
- La Russia dei contadini.* — VII (1924), n. 7, pp. 376-378.
- Libri di storia.* — VII (1924), n. 8, pp. 435-436.
- Scritti recenti su Pusckin.* — VII (1924), n. 10, pp. 546-548.
- Libri di diritto. Libri di filosofia.* — VII (1924), n. 11, pp. 603-605.
- Ladislao Stanislaò Reymont.*⁴² — VII (1924), n. 12, p. 659.
- Un libro sull’Italia.* — VIII (1925), n. 1, pp. 41-42.
- La fontana di Bakhcisaraj*, di Alexandr Serghieievic Puskin, tradotta da Enrico Damiani, Firenze, Vallecchi, 1925. — VIII (1925), n. 2, pp. 97-98.
- Libri di storia.* — VIII (1925), n. 3, pp. 148-149.
- Valerio Brjussov.* — VIII (1925), n. 5, pp. 265-267.
- Dostojevskij.* — VIII (1925), n. 6, pp. 320-321.
- Nicola K. Michajlovskij.* — VIII (1925), n. 7, pp. 380-381.
- Letteratura narrativa.* — VIII (1925), n. 8, pp. 434-436.
- Da Lord Byron ai poeti slavi.* — VIII (1925), n. 9, pp. 461-463.
- Puskiniana.* — VIII (1925), n. 10, pp. 548-550.
- Puskin in polacco.* — VIII (1925), n. 11, pp. 604-606.
- Che disgrazia l’ingegno!* — IX (1926), n. 2, pp. 101-103.
- Sergio Esenin.* — IX (1926), n. 3, pp. 154-156.
- Marina Zvjetaeva.* — IX (1926), n. 5, pp. 242-243.

⁴² Firmato: e.[ttore] l.[o] g.[atto].

- Studi di poesia.* — IX (1926), n. 6, pp. 323-325.
- Turgenev e l'Italia.* — IX (1926), n. 9, pp. 469-471.
- Zapadnye literatury i slavjanstvo*, di E. V. Aničkov, Due volumi, Praga, Plamja, 1926. — IX (1926), n. 9, pp. 495-496.
- Puškin*, Sbornik pervyj, a cura di N. K. Piksarov, Mosca, Ed. Governativa; *Puškin, Stati i materialy*, a cura di M. P. Alekseev, Fascicolo I, Odessa, Ed. Governativa; *Puškin v zizni [sic]: karakter, nastroenija, naruznost [sic], odezda [sic], obstanovka*, di V. Veresaev, Fasc. I, Mosca, Novaja Moskva. — IX (1926), n. 9, p. 496.
- Dostojevskij e l'Occidente.* — IX (nov. 1926), n. 11, pp. 586-588.
- Henryk Sienkiewicz.* — IX (1926), n. 12, pp. 638-639.
- Gli Artamònov.* — X (1927), n. 1, pp. 53-54.
- “I fratelli Karamazov” nella critica del tempo.* — X (1927), n. 3, pp. 164-166.
- Michele Arzybascev.* — X (1927), n. 4, pp. 189-190.
- Il ritorno di Prus.* — X (1927), n. 4, pp. 218-220.
- Lirici bulgari.* — X (1927), n. 7, pp. 389-390.
- Problemi di poetica.* — X (1927), n. 8, pp. 444-446.
- Akhenaton, gioia del sole.* — X (1927), n. 12, pp. 635-637.
- La letteratura classica e i soviety. Le letture di Lenin.* — X (1927), n. 12, pp. 664-666.
- I romanzi storici di M. A. Aldanov.* — XI (1928), n. 3, pp. 174-176.
- La tempesta di neve*, di Leone Tolstoj, a cura di Ada Prospero, Torino, Slavia, 1928. — XI (1928), n. 3, pp. 176-177.
- Tolstoj inedito.* — XII (1929), n. 3, pp. 147-148.
- Tolstoiana.* — XII (1929), n. 4, pp. 244-245.
- Memorie letterarie.* — XII (1929), n. 5, pp. 307-309.
- Scrittori visti dai contemporanei.* — XII (1929), n. 8, pp. 502-503.
- Otokar Brezina.* — XII (1929), n. 11, pp. 662-664.

Giovanni Maver (1924-1929)

- Originalità e imitazione nella poesia croata contemporanea (1890-1910).* — VII (1924), n. 1, pp. 41-43.
- I quattro poeti sloveni.* — VII (1924), n. 3, pp. 153-154.
- Serbia.* — VIII (1925), n. 1, p. 44.
- Alcuni drammi croati.* — VIII (1925), n. 3, pp. 152-153.
- Traduzioni dallo sloveno e dal croato.* — VIII (1925), n. 6, pp. 324-325.
- Poeti bulgari.* — VIII (1925), n. 9, pp. 492-493.
- Alessandro Puškin*, di Eugenio Onjehin [sic!], Trad. di Ettore Lo Gatto, Firenze, Sansoni [1926]. — IX (1926), n. 5, pp. 266-267.
- Studi di letterature slave*, vol. primo, di Ettore Lo Gatto, Roma, A.R.E., [1926]. — IX (1926), n. 5, p. 267.
- Il petrarchismo nella poesia polacca.* — X (1927), n. 4, pp. 187-188.
- Stefano Zeromski (studio critico)*, di Ettore Lo Gatto, Roma, A.R.E. [1927]. — X (1927), n. 7, p. 388.
- Poeti serbi, croati e sloveni.* — X (1927), n. 11, pp. 612-614.
- Un croato traduttore di se stesso.* — X (1927), n. 12, pp. 666-667.
- Jaroslav Vrchlicky.* — XI (1928), n. 6, p. 374.
- Una storia italiana della letteratura russa.* — XI (1928), n. 8, pp. 502-503.
- Sangue impuro.* — XI (1928), n. 9, p. 570.
- I polacchi in Siberia.* — XII (1929), n. 1, pp. 53-54.
- Scrittori Jugoslavi*, di Umberto Urbanaz-Urbani, Prefazione di P. Popovic, Trieste, Casa Edit. Parnaso [1929]. — XII (1929), n. 2, p. 116.
- Narratori polacchi.* — XII (1929), n. 5, pp. 305-307.
- Il mondo slavo.* — XII (1929), n. 10, pp. 596-598.
- Maria Konopnicka.* — XII (1929), n. 12, pp. 757-758.

Aurelio Palmieri (1922-1926)

- La rinascenza letteraria polacca e Adamo Mickiewicz.* — V (1922), n. 9, pp. 489-491.
- La lirica slovena.* — VI (1923), n. 2, pp. 66-68.
- Le nuove riviste letterarie.* — VI (1923), n. 11, pp. 602-604.
- Storie della letteratura. Mickiewicz.* — VII (1924), n. 3, pp. 150-152.
- Byron e la Polonia.* — VII (1924), n. 4, pp. 177-180.
- Chefs-d'oeuvre*, de Adam Mickiewicz, traduits par lui-même et par ses fils avec une notice sur la vie de l'auteur par Ladislas Mickiewicz, Paris, 1924. — VII (1924), n. 6, pp. 322-323.
- Un bayroniano polacco.* — VII (1924), n. 12, pp. 633-635.
- La lirica giovanile di Jan Kasprowicz.* — VIII (1925), n. 2, pp. 72-73.
- Lo sviluppo della cultura Ucraina.* — VIII (1925), n. 3, pp. 149-151.
- Bibliografia polacca.* — VIII (1925), n. 4, pp. 207-209.
- La risurrezione della Polonia.* — VIII (1925), n. 7, pp. 353-355.
- La filosofia polacca. Il filosofo del messianismo polacco.* — VIII (1925), n. 8, pp. 433-434.
- L'edizione "autentica" delle opere di G. Slowacki.* — IX (1926), n. 1, pp. 42-44.
- Il "Re Spirito" e la mistica di Slowacki.* — IX (1926), n. 2, pp. 99-100.
- Stefano Zeromski.* — IX (1926), n. 3, pp. 153-154
- Il sonetto polacco.* — IX (1926), n. 6, pp. 298-299.
- Praeceptor Poloniae.* — IX (1926), n. 10, pp. 530-532.
- La letteratura polacca.* — IX (1926), n. 11, pp. 607-608.

Bibliografia non slavistica di Aurelio Palmieri⁴³

- Filologia e letteratura lettone.* — VI (1923), n. 4, pp. 210-211 ["Lettonia"].
- Kostis Palamas.* — VI (1923), n. 8, pp. 435-436 ["Grecia"].

⁴³ Tra parentesi quadre è specificata la sezione cui l'articolo si riferisce.

- I canti di Ivos Delfos.* — VII (1924), n. 7 pp. 375-376 [“Grecia”].
- Georgia.* — VII (1924), n. 10, pp. 549-550 [“Georgia”].
- Tra i novellisti moderni.* — VII (1924), n. 11, pp. 601-603 [“Grecia”].
- Lingua e coltura.* — VIII (1925), n. 1, pp. 42-43 [“Estonia”].
- Liriche neoelleniche.* — VIII (1925), n. 3, pp. 151-152 [“Grecia”].
- Ghiufyllis e Arghis.* — VIII (1925), n. 4, pp. 209-210 [“Grecia”].
- Storia letteraria.* — VIII (1925), n. 6, pp. 323-324 [“Lituania”].
- Il romanzo neoellenico.* — VIII (1925), n. 7, pp. 379-380 [“Grecia”].
- Il centenario di Valaoritis.* — VIII (1925), n. 10, pp. 546-548 [“Grecia”].
- Un Achille moderno.* — VIII (1925), n. 11, pp. 570-572 [“Grecia”].
- Paolo Gneftos e la poesia popolare.* — IX (1926), n. 4, p. 213 [“Grecia”].
- I quinari di Kostis Palamas.* — IX (1926), n. 6, pp. 321-322 [“Grecia”].
- Umanisti bizantini.* — IX (1926), n. 9, pp. 494-495 [“Grecia”].